

Aki & One



**Paolo Rovati**

**AKI & ONE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013

**Paolo Rovati**

Tutti i diritti riservati

*Questo racconto è dedicato  
a Liù, Tel, Topo, Dik, Rinti, Milly, Sheela e Celeste  
che hanno sempre dato tutto senza mai chiedere nulla,  
a ricordarci che Dio creò il cane  
per farsi perdonare d'aver creato l'uomo.*



Isa si era ritrovata incinta quasi senza accorgersene. Era stato un rapporto improvviso; lo desiderava ed aspettava da tempo. Si era svolto sotto l'ombra di quel grosso platano che ombreggiava parte dei resti della cinta muraria di Pavia, sulla Rotonda. Primo pomeriggio di primavera inoltrata, nessuno in giro da quelle parti, per cui il tutto si era svolto solo tra loro due, senza testimoni inopportuni. Non che gliene fregasse granché, anche l'avessero vista. Le era piaciuto; lui forte, torace possente, veramente maschio. Poi se n'era andato, girandosi solo una volta mentre lei era

ancora languidamente sdraiata sotto la pianta, all'ombra.

Non l'aveva più rivisto.

Le mammelle si gonfiavano ed erano diventate più dolenti e molto sensibili. Anche la pancia, con il passar del tempo, aumentava, e lei era sempre più impacciata nel muoversi. Camminare sì, correre faceva venire il fiatone e si rimaneva con la lingua penzoloni. Ma anche l'appetito aumentava. Difficile soddisfarsi completamente, soprattutto visto che era una senza tetto, costretta a vivere per strada, mangiando quel che trovava, se ne trovava, frugando tra le immondizie nel retro di quelle tre o quattro trattorie dove sapeva di poter sempre ripescare degli avanzi, o rimettendosi alla generosità del prossimo, specie quell'Antonio, un bel giovanotto che faceva lo sguattero alla *Vegia Pavia* e che spesso le riservava non solo gli avanzi, ma addirittura delle porzioni che non erano state toccate da nessuno.

«Su, cara, prendi questa carne che ne hai biso-

gno, con quel che ti porti dentro.» le diceva ed accompagnava le parole con una carezza.

Isa rischiava di solito di prendere piuttosto dei calci nel sedere che non delle carezze. Se andava bene erano insulti. Una volta aveva corso un grosso rischio quando un gruppo di bulli, adesso li chiamano così, ma bastardi sembrerebbe il nome più appropriato, pur avendola vista in quello stato, ma forse proprio per questo, l'aveva presa a sassate finché non era riuscita a sfuggire riparandosi nel deposito di uno sfasciacarrozze. Un buco provvidenziale nella rete le aveva permesso, strisciando sull'addome gonfio, di entrare. Loro, da vigliacchi quali erano, non avevano avuto il coraggio di seguirla.

Adesso si avvicinava il momento del parto. Ma dove andare? Era entrata in un cortile andandosi a rannicchiare in un angolo.

«Cosa fai lì tutta sola, cara?» avevano chiesto le due ragazze, «Nel tuo stato non puoi startene qui fuori» e senza dire nulla l'avevano sollevata di pe-

so e portata in casa.

Isa non aveva opposto resistenza, era esausta e poi sembrava brava gente. In ogni caso non le importava nulla, aveva solo voglia che tutto finisse rapidamente, in un modo o nell'altro.

Era stata abbandonata dalla madre, o almeno lei lo credeva, non sapendo che la povera Clara era stata investita da un camion mentre attraversava la statale in quella sera di nebbia. Non l'avevano neanche vista e probabilmente il camionista, con quel suo enorme mezzo, non se n'era neppure accorto. Era stata sbalzata nel Naviglio ed il suo cadavere era finito in un'ansa formata da piante cadute dalla riva scoscesa, sommerso da altri detriti. Nessuno ne avrebbe denunciato la scomparsa, nessuno sarebbe andato a cercarla. Nessuno sapeva neppure della sua esistenza e che avesse una figlia. Sua figlia avrebbe dovuto arrangiarsi.

Da tre mesi viveva con la madre in quella cascina abbandonata, rifugio anche di tossici e barboni. Così giovane e adesso sola, l'avevano adottata come mascotte e per questo, bene o male, riusciva a mettere insieme il pranzo con la cena. Tra disperati, spesso, scatta la solidarietà più che tra coloro che vivono nel benessere.

Una sera, all'improvviso, erano arrivate delle macchine della polizia e dei furgoni. Lampeggianti, grida, bestemmie, imprecazioni, un fuggi fuggi generale. Una retata. Vide i suoi amici presi a manganellate, gettati a terra ed ammanettati, poi sbattuti sui cellulari. Era terrorizzata, i suoi grandi occhi marroni erano, se possibile, ancora più dilatati dal terrore; quell'imperfezione all'angolo della palpebra sinistra che le provocava una continua lacrimazione diede il via ad un ruscello di lacrime.

“Ma cosa sta succedendo?” si chiese paralizzata dalla paura, “Dove scappo, dove mi nascondo?”